"Ai miei amici"

Giovanni Marchetti.

La Caccia in AFRICA

La caccia in Africa.

GIOVANNI MARCHETTI

LA CACCIA IN AFRICA

BOLOGNA
TIP. U. BERTI & C.
1908

“ *Ai miei amici* ”

Cari amici,

Il Resto del Carlino del giorno 27 Ottobre 1908 pubblicava:

“ Il Daily News ha da New York: La spedizione cinegetica di Roosevelt in Africa avrà luogo sul territorio britannico. „

“ Roosevelt partirà da Mombasa accompagnato da suo figlio come fotografo e da due naturalisti del Museo di New York. „

“ Roosevelt giungerà in ferrovia fino al Victoria Nianza, attraverserà poi il piano dell' Uganda, famoso per la sua grossa selvaggina, e ritornerà

per il Nilo e Kartum fino al Cairo ove ritroverà la Signora Roosevelt, la figlia ed il genero. „

“ Le spese della spedizione saranno certamente più che coperte col ricavato della narrazione del suo viaggio in una rivista americana. „

Quest' articolo mi ha consigliato a far stampare solo per voi, cari amici, alcune copie di memorie che scrissi sulla mia caccia nelle contrade menzionate dall' articolo trascritto.

Spero che la mia narrazione potrà interessarvi e sarò soddisfatto, se riescirò a darvi un' idea del paese e del modo con cui si fa la caccia della selvaggina grossa, prima della traduzione di qualche rivista americana.

Giovanni Marchetti

I.

QUESTE mie poche pagine non sono scritte per gli scienziati, nè allo scopo di portare nuove cognizioni zoologiche.

Intendo far conoscere brevemente il modo di cacciare la selvaggina grossa, senza l'aggiunta di pericoli immaginari o di atti eroici che hanno fino ad ora riempite le narrazioni dei cacciatori africani.

Riuscirò nel mio intento se questo libro servirà a facilitare l'andata di qualche sportman Italiano nel bel paese d'Africa e gli sarà di utile guida.

II.

Cenni storici.

L'AFRICA orientale Inglese *(British East Africa)* confina a Settentrione colla Somalia Italiana, a Levante coll'Oceano Indiano, a Mezzogiorno coll'Africa Tedesca, e a Ponente coll'Uganda. Lungo la costa si vedono ancora gli avanzi di un' antica civiltà; ruderi di costruzioni arabe sorgono con spiccato contrasto fra le capanne degl' indigeni, e questa regione che non fu mai organizzata in un solo Stato, ebbe fino da tempi antichissimi una immigrazione di arabi e di popoli provenienti dal Sud che vi lavorarono l' oro, mentre il porto di Mombasa venne

occupato da colonie delle quali non si ha alcun ricordo storico. La scoperta però di monete e di iscrizioni persiane danno certezza che anche tale popolo emigrò in questa parte dell' Africa.

Quantunque ben si conosca la storia della costa da oltre il 1400, dell' interno si sa solo che era abitato da popoli selvaggi nomadi e senza leggi, che si cibavano di carne umana, ed infestato da bestie selvaggie che lo rendevano assolutamente inospitale. Nel 1498 la prima spedizione portoghese, condotta da Vasco di Gama, si ancorò nel porto di Mombasa e l'intera costa cadde sotto il dominio del Portogallo, che saccheggiò la città imponendo onerosi tributi ai capi. Dopo qualche anno gli abitanti si ribellarono e nel 1528 la città venne per la seconda volta messa a ferro e fuoco. Nel 1585 i Turchi ne reclamarono il possesso e furono ben ricevuti dai Sultani che anelavano di togliersi al dominio dei Portoghesi, ma questi ebbero nuovamente il sopravvento, fino a che nel 1588 Mombasa cadde nelle mani dei Turchi che la fortificarono.

Troppo lungo e poco interessante sarebbe il

narrare tutte le vicende di questa terra di cui i Sultani e i Portoghesi se ne contendevano il possesso. La città fu varie volte distrutta, gli abitanti uccisi e il dominio passò nelle mani del più forte.

Al principio del 1696 troviamo Mombasa assediata dai Turchi; questo assedio cessò solo alla fine del 1698, giacchè la guarnigione quasi distrutta dalla peste bubbonica fu costretta a capitolare.

Il Governo Portoghese armò una nuova spedizione per riprendere il perduto dominio e solo nel 1727 bandiera europea sventolò sul forte per essere definitivamente cacciata due anni dopo.

I governatori Arabi della costa si resero indipendenti dal Sultano governando per loro conto fino al 1837, nel qual tempo Mombasa cadde nuovamente sotto il dominio degli Arabi, mentre nel 1848 gli Europei incominciarono l'esplorazione dell'interno.

Rebmam e Krapf scoprirono il Kilima Ngiaro e le montagne del Kenia; Burton e Speke nel 1857 scoprirono il Lago Tanganiga, e il Lago Vittoria fu raggiunto da Speke nell'anno seguente.

Cameron e Stanley traversarono l' Africa per differenti strade nel 1870 e il Conte Teleki scoprì il Lago Rodolfo nel 1887.

Dichiarato il sultanato di Zanzibar, da un arbitrato del Vicerè delle Indie, sussidiario di questo regno e indipendente da Oman, nel 1886 una convenzione internazionale ne stabilì definitivamente i confini, dando al sultano il dominio della costa fino a dieci miglia all'interno. Il territorio oltre questa misura fu per la parte Nord assegnato all' Inghilterra e per la parte sud alla Germania. Il confine che separa questi due possedimenti parte dall'Oceano Indiano alla foce del fiume Umba, costeggia a Settentrione la montagna del Kilima Ngiaro e raggiunge il Lago Vittoria presso Sirati.

Quantunque in questi ultimi anni siano state necessarie spedizioni per sottomettere qualche tribù ribelle, ora l' Africa Orientale Inglese è perfettamente tranquilla, ed è a credere che un savio governo renderà fra poco questa plaga africana una delle più importanti colonie dell' Inghilterra.

III.

British East Africa.

DELIBERATA dal Governo la costruzione di una ferrovia da Mombasa al Lago Vittoria attraverso questa regione, nel 1896 fu posto mano ai lavori e da oltre sei anni il treno percorre ricche foreste di manghi, di palme, di cocco e di banane; deserte regioni ed alte montagne, raggiungendo i 3000 metri sopra il livello del mare.

L' interno ha ora una sicura e spedita via di comunicazione colla costa, il commercio ha fatto grandi progressi, i treni carichi di mercanzie di esportazione e di importazione scendono e risalgono

la linea ferroviaria apportando ricchezza e benessere, facendo sorgere come per incanto sul loro passaggio città e villaggi.

Nairobi capitale è raggiunta dopo circa 24 ore di percorso. È questa una bella cittadina divisa in due parti, l' Europea e l' Indiana: ha due chiese, Cattolica l' una, Protestante l' altra: negozi dove potete trovare tutto quanto è necessario: fucili, cartuccie, conserve, tende, oggetti di lusso ecc., tanto da non dover rimpiangere i magazzeni della vecchia Europa; alberghi di prim' ordine, campi per le corse, officine ove si può costruire una macchina ferroviaria e quanto altro si trova in un' importante città.

Lasciando Nairobi in altre 16 ore raggiungerete l' estremo della linea discendendo a Port-Florence sul Lago Vittoria, dopo aver percorso con tutta comodità circa 900 chilometri in vagoni che non lasciano nulla a desiderare per il loro comfort e che dovrebbero esser presi a modello dalle ferrovie italiane. Che dire del viaggio? Esso è molto interessante. Il contrasto della foresta vergine e dei

vasti campi deserti colla fumante vaporiera che li attraversa, gli animali selvaggi che a centinaia incontrate sul vostro passaggio e che guardano senza spaventarsi il treno che si avanza con una velocità di 50 chilometri all' ora, incutono nel vostro animo un senso di ammirazione profonda per chi, arrischiando capitali enormi ed ignaro dell' avvenire, ha aperto alla civiltà Europea nuovi territori, apportando il benessere a barbare e selvaggie popolazioni.

Il clima è assai vario: torrido lungo la costa e nell' interno; freddo sulle montagne del Kilima Ngiaro e del Kenia, continuamente ricoperte di neve, mentre l' altipiano di Nairobi ha una temperatura mitissima che di rado raggiunge gli 85 Fahrenheit al giorno e discende nella notte ai 45 od ai 60.

Qualche febbre malarica colpisce l' europeo nei paraggi della costa, mentre l' altipiano di Nairobi potrebbe essere adibito a stazione climatica anche per gli stranieri.

Le zanzare sono numerose nei pressi dei fiumi e dei laghi, specie nella stagione delle pioggie, che

si verifica quasi regolarmente due volte all' anno, l' una in Marzo ed Aprile, l' altra in Ottobre. Per il resto dell' anno il tempo è continuamente bello ad eccezione di qualche leggiero temporale.

Numerose sono le contrade infestate dalla mosca tse tse che uccide cavalli e buoi, e vi è pure una specie di pulce che depone le sue uova fra le dita dei piedi degli uomini producendo ulceri dolorose.

Ricca di alberi di cocco, di banane, di manghi, di colossali baobab, di palme e di ogni pianta tropicale è la costa, mentre nell' interno si trovano vasti terreni incolti e folte boscaglie.

L' albero della gomma, il caffè, il grano turco i fagiuoli ed altri cereali assieme ad alcune piante tessili sono coltivate in questa regione e non è da dubitarsi che coll' andare del tempo l' agricoltura sarà una delle industrie più produttive.

Non è questo suolo ricco di minerali e quantunque siasi scoperta qualche miniera, pure non si crede che la quantità del minerale compensi la spesa dell'estrazione.

IV.

Abitanti.

ESCLUSI gli europei e gl' indiani, gli abitatori dell' Africa Orientale Inglese sono una razza che, gli Arabi hanno formato cogli africani chiamati Swahili; i Wakamba, abitatori di Kikuyo nel pendio del monte Kenia; i Masai, alcune tribù nilotiche come i Suk ed i Tucana che abitano al Sud di Cavirondo ed altre popolazioni nomadi che vivono nella vallata del Rift e nelle vicinanze del monte Elgon; tutte parlanti un differente linguaggio e con usi e costumi diversi.

Lo swahili è la lingua ufficiale, i capi delle diverse tribù ne intendono qualche parola e il viaggiatore,

conoscendola discretamente, si fa intendere tanto nell'Africa Orientale quanto nell'Uganda mentre la lingua inglese è totalmente sconosciuta agli indigeni.

Abitano gli Swahili lungo la costa dell'Oceano Indiano e la loro civilizzazione è molto più avanzata di quella delle altre tribù. Sono poco industriosi e con nessuna disposizione per l'agricoltura e l'allevamento del bestiame.

A Mombasa, pochi anni or sono, si formavano tutte le carovane che partivano per l'interno e gli Swahili ricavavano i mezzi per l'esistenza facendo il mestiere del portatore.

Abilissimi nel portare sul capo un peso di oltre 30 chilogrammi, percorrono comodamente oltre 25 chilometri al giorno. La ferrovia dell'Uganda li supplisce ora quasi completamente, e quantunque le carovane siano necessarie nell'interno, queste non partono più dalla costa, ma vengono ordinariamente organizzate a Nairobi per le spedizioni di caccia e nell'Uganda a Entebbe per le spedizioni ai laghi equatoriali e sull'alto Nilo.

I Wakamba formano la tribù principale ed abitano l' antico bacino dell' Athi-River, non hanno ordine politico e nemmeno ragguardevoli capi. Ciascun indigeno, appena abbia un numero sufficiente di mogli e figli e qualche centinaio di capi di bestiame, si costruisce un villaggio e ne diviene il capo.

Le mogli sono tenute come oggetto di lusso e le figlie come bestie che possono essere vendute al migliore offerente.

Non stimano la donna onesta, ed una ragazza in istato di gravidanza è ritenuta molto più adatta come sposa di quello che sarebbe una vergine, tanto che dalle prime il padre può ricavare fino a quattordici capi di bestiame, mentre solo sei gli verrebbero dati in cambio delle seconde.

Essi sono sempre disposti a cedere le mogli; ma esigono che vengano loro dati i figli che nasceranno.

È la loro religione assai primitiva; credono negli spiriti e a questi sacrificano in certe epoche dell' anno qualche magro capo di bestiame, ardono cereali per

ottenere la pioggia benefica ai loro raccolti. Non seppelliscono i cadaveri e li gettano fra i cespugli in pasto alle iene e agli sciacalli che al mattino si vedono non di rado percorrere la pianura, trasportando nelle loro tane gli avanzi dei cadaveri che servirono loro di pasto durante la notte.

Tanto i Wakamba quanto i Masai sono restii a qualsiasi progresso civile e discendono al disotto dei bruti per le mutilazioni e per i pesanti ornamenti coi quali affliggono i loro corpi.

I lobuli degli orecchi sono aperti ai bambini e gradatamente ingranditi spingendovi dentro un oggetto sempre più grosso. Al giorno d' oggi un vaso da conserva è divenuto l' orecchino di moda, mentre alcuni anni or sono infilzavano nell' orecchio una pietra rotonda del peso di oltre un chilogramma.

Vanno armati di arco e freccie colla punta di metallo spesso avvelenata. Hanno una vera passione per gli ornamenti del corpo e si arrotolano attorno alle braccia e alle gambe filo di ferro e di ottone, tanto ne portano attorno al collo da formare dei veri collari alla

Regina Elisabetta. Il filo del telegrafo Mombasa-Kisumo era costantemente preda delle scorrerie di questi indigeni che rifornivano così la loro gioielleria.

A differenza degli Swahili essi portano il carico non sulla testa, ma appeso alla schiena con una cinghia di cuoio sostenuta colla fronte e sono meno resistenti dei primi alla fatica del portatore.

Una delle caratteristiche del popolo Wakamba si è l' uso di appuntirsi i denti mediante un affilato coltello e, mancando degli incisivi, li sostituiscono con pezzetti di avorio introdotti in un foro della mascella e tanto fortemente, che possono strappare la carne cruda in modo da far invidia a qualsiasi sistema di dentatura americana. Sono nemici dei peli e tengono appeso al collo una piccola pinzetta di ferro colla quale continuamente si strappano le sopraciglia e la barba, rendendo la loro faccia completamente nuda e di aspetto disgustante. Gli anziani portano appeso al collo un seggiolino alto circa 25 cm. sul quale si seggono in ogni possibile occasione. Sono fra loro molto ciarlieri, e trovandomi in carovana ho dovuto

io stesso subire il loro continuo chiacchierio dalle sei della sera fino oltre la mezzanotte.

Infingardi e amanti dell' ozio passano giornate intere seduti o sdraiati e lavorano solo spinti dallo stimolo della fame o da qualche scudisciata nelle parti carnose. Il loro linguaggio è pochissimo noto e solo qualche Missionario ne ha una sufficiente conoscenza. Non hanno cognizione della musica, sono privi affatto d' istrumenti musicali, solo qualche canto con urla sconnesse forma il loro repertorio musicale. Alcuni ungono i loro capelli con grasso impastato con terra rossa, il che dà loro un aspetto diabolico; altri sono invece completamente rasi. Si nutrono ordinariamente di vegetali, ma sono ghiottissimi della carne che mangiano pure cruda o leggermente abbrustolita ed anche seccata al sole.

I Masai sono un popolo nomade con sistema sociale basato su di un ideale militare; curano l' allevamento del bestiame e l' arte della guerra. Prima del dominio inglese erano acerrimi nemici dei Wakamba e facevano continue scorrerie nel territorio

di questi ultimi, predando bestiame, donne e quanto potevano avere.

Le loro armi sono uno scudo graziosamente dipinto a seconda del grado del guerriero ed una lunga lancia. Hanno il corpo di forma scultoria, ma tenendolo cosparso di grasso e terra rossa e non lavandosi affatto mandano un fetore insopportabile.

La loro vita si divide in due periodi ben distinti: prima e dopo la circoncisione che ha luogo all' età di sedici anni, ma questa può essere anche prorogata se la famiglia è povera e non può fare le spese per la festa annessa a tale cerimonia. All' età dai 26 ai 30 anni il Masai diviene un anziano e si ammoglia, ma non gli è permesso di farlo se non ha dato prova del suo valore prendendo parte a qualche scorreria. La poligamia è abituale, ma molti si accontentano di solo due o tre mogli e non l' esercitano su larga scala come altre tribù africane.

Le donne avrebbero aspetto piacente, ma si rendono assai brutte rasandosi completamente. Portano

con profusione ornamenti di filo di ferro e di rame e non sono al certo più odorose dei loro mariti. Squadre di guerrieri Masai girano l' intera contrada e ricevono amichevole ospitalità in tutti i villaggi, ove rimangono circa tre giorni lietamente accolti da tutte le ragazze che sono in età da marito.

L' abitudine di bere il sangue è prevalente fra i nilotici. Essi usano legare una striscia di cuoio al collo dell' animale e lanciargli una freccia nella vena jugulare, il sangue che ne sgorga è raccolto in zucche e bevuto caldo. Strana è l' acconciatura dei capelli di alcune tribù. Essi li lasciano crescere il più che possono, poscia impastati di grasso ed argilla li mettono in un sacco che portano dietro le spalle.

Curiosa una specie di coda che le donne di Kavirondo portano applicata alla parte posteriore del corpo e che distingue le donne maritate da quelle ancora zitelle.

Hanno diversi generi di danze e in alcuna imitano vari animali, accompagnandosi colla voce e col battere delle mani.

Tutte queste popolazioni temono l' europeo; sono d' indole buona ed abbastanza ospitali, ma allorquando vengono dal viaggiatore spogliate dei loro averi o disturbate in qualsiasi guisa, la loro collera non ha limiti e possono anche uccidere l' imprudente che troppo si fidò delle proprie armi e della sua superiorità di razza.

V.

Animali.

CIÒ che più meraviglia in questa regione si è la straordinaria abbondanza di selvaggina grossa.

Nella vallata del Rift e nelle pianure fra Nairobi e Makindu, dove le erbe sono basse e nulla interrompe la vista, gli animali numerosi si vedono a branchi.

Bestie, che ordinariamente son ritenute come la rarità di qualche serraglio o giardino zoologico, girano qui a mandrie come il bestiame bovino e non si spaventano affatto del passaggio del treno.

Gli ufficiali del telegrafo lamentano i danni arrecati

ai fili dalle scimmie che vi si arrampicano sopra e dal lungo collo delle giraffe.

Difficile è il dare spiegazioni della distribuzione degli animali sull' orbe terrestre. I Zoologi hanno prosciugato mari ed innalzate montagne ogni qualvolta è stato necessario per dare valore alle loro teorie; certo però si è che la fauna di questa regione ha molta somiglianza con quella dell' Asia Orientale, giacchè in entrambe troviamo leoni, leopardi, rinoceronti ed elefanti. Le bestie più numerose sono le zebre e gli hartebeest, grande antilope dal collo lungo, il di cui corpo si abbassa alquanto nella parte posteriore, e due specie di gazzelle, la Grantii e la Thomson.

Dal treno si vedono zebre, antilopi, gazzelle e struzzi passeggiare tranquillamente a frotte a meno di cento metri dalla linea ferroviaria. Però subito fuggirebbero se la macchina si fermasse e qualche passeggiero cercasse discendere.

Il wildbeest o gnu rimarcabile per il pelo nella gola e nella faccia, è meno comune.

Numerosi gli struzzi, le scimmie, le giraffe, i porci

selvatici, le iene e gli sciacalli, molti i bufali, i rinoceronti, gl' ippopotami ed i coccodrilli; parecchi i leoni e i leopardi, meno numerosi gli elefanti.

Grandissima è la varietà delle antilopi, fra le quali l' Impala, il Kudu ed il Waterbuhk (Cobus) sono assai interessanti.

I serpenti velenosi sono piuttosto rari. Il più comune è il Puff-Adder, animale schifoso dal morso mortale, che si mette attraverso i sentieri e non si muove se non calpestato.

L' Africa tedesca, il Congo, l' Uganda possono essere più ricchi in una qualche specie d' animali, ma nessuna ne contiene una varietà così numerosa come la regione che ho ora descritta.

Ciò si deve anche alle condizioni del clima e del suolo, ma principalmente alle rigorose leggi della caccia che il governo inglese fece severamente rispettare fino dal principio del suo dominio nel British East Africa, riconoscendo che era una ricchezza nazionale il possedere una riserva così ricca di varia e rara selvaggina.

VI.

Permesso di Caccia.

LA licenza per la caccia è della durata di un anno, costa lire 1250 e in essa è descritto il numero degli animali che è permesso uccidere e quelli pei quali ciò è assolutamente proibito. Questa licenza varia ogni anno gli animali ed il numero che è permesso d'uccidere a seconda che una determinata specie è in aumento o diminuzione. Vi sono poi territori assolutamente interdetti ai cacciatori a scopo di tutelare la propagazione degli animali; ed anche queste riserve variano a seconda dei criteri del governo, cosicchè un anno può essere aperto alla

caccia un territorio che prima era interdetto, e interdetto un altro che prima era libero ai cacciatori.

Lo sportman ha l'obbligo, sotto pena della confisca delle armi e di severissime multe, di registrare ogni giorno in apposito foglio, il nome, il sesso e il luogo dove l'animale fu ucciso, fornendo al Governo tutte quelle spiegazioni che sono richieste nella schedula. Questa deve essere presentata ogni qualvolta sia da un ufficiale richiesta e viene controllata coi trofei che avrete al vostro campo.

Prima di uscire dal Protettorato una minuziosa, noiosissima ed inquisitoriale visita ai vostri colli accerterà la polizia e la dogana che voi non avete fatte false o mancate denuncie e che siete in perfetta regola colla legge sulla caccia.

VII.

Mombasa.

PARTENDO da un porto italiano con uno dei piroscafi della Deutsche -Ost-Africa-Line, passato lo stretto di Suez, attraversato il Mar Rosso, costeggiata l' Africa orientale, in circa quindici giorni raggiungerete Mombasa, quartier generale di chi si reca a caccia nel British-East-Africa.

Sorge questa cittadina sopra un' isola di circa 17 chilometri di circonferenza, divisa dalla terra ferma da un piccolo braccio di mare attraversato da un ponte ferroviario che la riunisce al continente. Il porto principale si è quello di Kilindini ove hanno sicuro

ancoraggio i bastimenti di grossa portata; l'altro pei piccoli battelli si è quello di Mombasa. A qualunque dei due porti vi rechiate, percorrete per parecchi chilometri canali sulle cui sponde crescono rigogliose piante, baobab di grosso fusto, palme e noci di cocco, presentando una scena incantevole che rallegra il passeggiero stanco di un lungo viaggio di mare.

È Mombasa una graziosa città, una parte di costruzione moderna a stile arabo, l'altra formata di un ammasso di costruzioni indigene le cui vie, come un labirinto, s'intersecano fra loro.

La parte che chiameremo europea si estende su di una lunga ed ampia strada fiancheggiata da alberi tropicali che conduce, attraversando l'isola, dal porto di Mombasa a quello di Kilindini e piccoli tramway ed eleganti gharrie (biroccini) spinti dagli indigeni vi fanno percorrere in poco tempo questa non breve distanza. In questa città troverete tutto quanto vi è necessario e, come a Nairobi, i negozi sono ben provvisti di tutto. Gli alberghi sono arredati con lusso non eccessivo, e la cucina lascia poco a

desiderare per la varietà e bontà delle vivande. I vini non sono eccessivamente cari; un'ottima birra tedesca non è certo più costosa che in Italia, e una fabbrica di ghiaccio artificiale vi permette di gustare gelati e ghiacciate eccellenti.

VIII.

Carovana.

GIUNTO lo sportman in questo paese, le operazioni più noiose sono quelle colla dogana e colla polizia, che sono rigorosissime per quanto riguarda armi e munizioni. I vostri fucili vengono smontati, marcati con un numero progressivo e dopo ottenuto il relativo permesso e pagato il 10 per cento del loro valore, vi vengono riconsegnati assieme alle cartuccie che avrete denunciate per qualità e quantità.

Il permesso di caccia si ottiene senza difficoltà dopo il versamento di 50 sterline e, compiute tutte queste operazioni che richiedono circa due giorni,

vi darete d' attorno per formare la vostra carovana e prendere poi la via dell' interno.

Potrete trovare i vostri uomini tanto a Mombasa quanto a Nairobi; ciò dipende dal luogo che farete vostro centro per la caccia. Io consiglierei quest' ultima città, dalla quale possono essere spediti, anche tre volte per settimana, al vostro campo vegetali freschi e cibo pei portatori, tenendovi in comunicazione con qualche stazione ferroviaria pel rifornimento delle vostre provviste. Erroneamente si crede che chi maggiormente s' interna trovi maggior numero di selvaggina, mentre invece, mettendo il proprio campo a pochi chilometri da una stazione, non vi mancheranno al certo tutti gli animali che potete desiderare. Io, non pratico, partii con 40 portatori, attraversai fiumi, torrenti e montagne con non pochi spiacevoli incidenti; ma avrei avuto lo stesso sport standomene comodamente nei pressi della linea, ricevendo cibi freschi e vivande di ogni sorta dai miei incaricati di Nairobi o Mombasa.

Non mi perderò a descrivere tutti gli oggetti che

occorrono al cacciatore; mi limiterò agli indispensabili che sono: una tenda completa, letto, tavola, sedia, bagno e oggetti di cucina, stoviglie compreso un fornello a petrolio e lanterne. Coperte da letto di buona lana non sono da dimenticare, essendo le notti piuttosto fredde e non è da disprezzare una provvista di scelto vino, di cognac o whisky a seconda dei gusti, compresa una piccola cassetta per medicinali. La caccia vi fornirà carne in abbondanza; ma i vegetali, il latte e il burro non vi potranno essere riforniti che da una città e non potete sperare di incontrarne nel vostro cammino.

Quantunque i villaggi indigeni abbiano buoi, vacche, galline, il latte è raccolto in recipienti tanto fetenti ed acidi che è impossibile il berlo; le galline sono dure come il corame e le uova, di cento appena una dozzena è senza il pulcino.

Tutto ciò che lo sportman vuol portare seco sarà disposto in tante piccole cassette di legno numerate, rivestite di zinco che peseranno piene non oltre i trenta chilogrammi. È indispensabile un esatto inventario

di ciò che ognuna contiene a risparmio di perdita di tempo e di confusione. Avrete cura di tenere le cartuccie in tanti pacchi impermeàbili di 25 l'uno e che le cassette che contengono il vostro personale corredo siano di ferro coi bordi del coperchio di gomma, perchè meno soggette all'umidità e all'invasione di certe formiche che assalgono talvolta la vostra tenda e che tutto danneggiano e distruggono.

La carovana si compone: di una guida, (capo carovana) di un portatore di fucile, (gunbearer) di un cuoco, di un servo e dei portatori. Più portatori, più servi, più cuochi avrete, più confortabile sarà la vostra spedizione.

Il minimo per un mese di caccia sono 25 uomini, il prezzo dei quali sarà di lire 50 pel cuoco, pel gunbearer, pel servo e pel capo carovana, oltre il vitto, e di lire 20 circa per ciascuno dei vostri portatori, vitto compreso. Provvederete pure i primi di un vestito, di un paio di scarpe e coperta da campo; darete a ciascuno dei portatori una coperta che vi costerà lire 1,80. Il Somalo è il portatore di fucile

più abile e sicuro; esperto nella caccia non fugge davanti a qualsiasi fiera, ed io lo consiglio a chi per la prima volta si reca in Africa; ma questo più caro del gunbearer swahili, non lo troverete a meno di 100 lire mensili.

Formando una grossa carovana e partendo per l' interno è bene costituirla di diversi elementi: pochi Somali, non più di due perchè turbolenti e camorristi; il più che potete di Swahili; il resto di tribù diverse possibilmente in parti eguali. Nessun danno o attentato subirete per fatto dei vostri uomini; essi saranno sottomessi e obbedienti se saprete comandarli con fermezza e infondere loro quel rispetto che l' uomo bianco incute per la sua superiorità di razza. Non interessatevi dei loro malanni giacchè se vi perdete a curarli e a dispensarli dal portare il carico, in breve tutta la carovana accuserà malattie e non vi sarà possibile muovere il campo.

Se riconoscete che un portatore sia realmente ammalato, dategli una buona dose di chinino o di sale inglese e, se non guarisce, rimandatelo al suo paese

o lasciatelo al più prossimo villaggio. L' unico pericolo si è quello di essere abbandonato dai portatori i quali non avendo conoscenza della lunghezza del tempo, presi dal desiderio di ritornare alle loro case, fuggono, come successe a me; anche se mancano pochi giorni alla fine della spedizione, rinunciando senza rammarico al salario.

Allestita come si è detto sopra la carovana, vi troverete in completo assetto. Discesi col vostro personale alla stazione ferroviaria prescelta quale base d' operazione per la vostra spedizione di caccia, vi internerete perpendicolarmente alla linea ferroviaria e dopo poco le antilopi e le gazzelle fuggiranno al vostro appressarsi dandovi occasione di scaricare il fucile e di mostrarvi abile cacciatore.

IX.

Caccia al Leone.

VIVE il leone più comunemente nelle vaste pianure e nelle colline, ove abbondano le zebre e le antilopi, di cui è ghiottissimo; non si trova nei folti boschi; ama la notte, e al giorno sta nascosto dormiente fra le alte erbe o in qualche folto cespuglio non lontano dall' acqua. Esce dal suo nascondiglio qualche po' di tempo prima della calata del sole per ritornarvi al mattino nelle prime ore del giorno. Gira tutta la notte in cerca di preda e non disdegna la carne di qualche animale ucciso di fresco. Il leone ruggisce spesso nel cuor della notte;

grande camminatore marcia con passo lento, ma continuo; non è veloce alla corsa, corre in modo goffo quasi avesse la spina dorsale offesa; è però gran saltatore e può lanciarsi a parecchi metri di altezza. Tutti gli altri animali sono di lui più veloci e, se riesce ad afferrarli, è solamente di sorpresa slanciandosi dal suo nascondiglio. Attende la preda ordinariamente nascosto vicino all'acqua; e nei luoghi ove vi siano molte zebre e scarse pozze sarà facile al cacciatore lo scovare il leone. Non è raro il vedere da lontano al far del giorno adunati assieme due o tre leoni, più facilmente la madre e giovani figli, che si dirigono al luogo di riposo per digerire il pasto in un sonno tranquillo, risvegliandosi solo se disturbati da grida o da pietre lanciate loro dappresso.

È un animale vile, teme l'uomo e lo fugge, difficile in terreno scoperto al chiaro del giorno l'avvicinarlo, mentre è in cammino, oltre i 200 metri; è terribile però se ferito non abbia campo alla fuga; in tale caso si difende con ogni sua possa e le ultime sue forze le raduna per slanciarsi sul suo feritore. Vi

sono anche leoni mangiatori di uomini, ma rarissimi. Se il leone è riuscito vittorioso in una lotta coll'uomo, dopo preferisce questa carne a quella di qualunque altro animale e cerca assalirlo di sorpresa, ma fugge se trova resistenza intimorendosi ad alte grida, al batter delle mani e allo sparo di un'arma.

Il cacciatore che ha colpito ed atterrato il leone deve essere molto guardingo; prima di avvicinarlo lo finisca con altri colpi; dopo un po' di tempo l'accosti col fucile pronto, risparando se dà ancora segni di vita. Tutti gli sportmans che furono feriti o uccisi dal leone lo furono per inesperienza; se si fossero assicurati della morte dell'animale prima di avvicinarlo, non avrebbero corso alcun pericolo.

Teme lo sparo del fucile e cercandolo è bene non tirare ad altri animali.

Nel tempo che io fui in Africa alla caccia del leone, stetti trenta giorni senza sparare alcun colpo, sebbene molti animali fossero alla portata del mio fucile. Questa caccia può farsi in più modi. La più comune ed interessante si è quella di cercare il

leone di giorno e scovarlo dal suo nascondiglio, girando a rastello con un sufficiente numero di neri armati di bastoni e di sassi che battono le alte erbe e gettano pietre fra i cespugli. Scovato, il leone fugge di lento galoppo ed è facile al cacciatore di colpirlo. Causa la pelle sottile e la mancanza di grasso, una palla qualunque basta per atterrarlo, e molti Ascari l' uccisero con vecchi fucili a polvere nera.

La testa e la spalla sono i due punti ove bisogna dirigere il colpo, tirandogli davanti e di fianco; la spina dorsale, tirandogli di dietro.

Meno dilettevole, più sicura e più facile si è la caccia del leone in zeriba. È questa una capanna alta poco più di un metro, fatta di tronchi e di rami spinosi, ove si nasconde nelle ore notturne il cacciatore, armato di un fucile da caccia calibro dodici, carico a grossi pallettoni. Il leone ha paura degli spini e, quantunque sia stato scritto il contrario, non temo smentita asserendo che non darà mai l' assalto alla capanna. Entrato il cacciatore e chiusa l' apertura, viene legato un animale, a preferenza

vivo, un paio di metri distante. Il leone, fiutata la preda, gira d'attorno in cerchi restringentisi e, giunto a qualche passo dall'esca, con uno slancio l'afferra, mentre il cacciatore ha tutto il comodo di scaricargli il fucile nella testa.

Il menomo rumore sospetto o il dubbio della presenza dell'uomo fa fuggire il felino; è necessario quindi stare silenziosi e guardarsi dal più piccolo movimento. Per meglio dirigere il colpo nell'oscurità della notte fascierete la mira del fucile con un pezzetto di carta bianca. La stessa caccia può farsi appiattati sopra un albero con una bestia legata sotto; ma in tale caso è bene essere alti da terra almeno quattro metri. Sarebbe imprudenza estrema se il cacciatore entusiasmato, dopo colpito il leone, uscisse dalla zeriba o discendesse dall'albero, perchè ciò potrebbe costargli la vita se l'animale fosse solo ferito. Bisogna attendere calmi la venuta del giorno ed assicurarsi della di lui morte.

Moltissimi, specialmente nell'Africa Tedesca, sono i leoni presi colla trappola. È questa basata sul solito

sistema che si usa per gli uccelli, le faine e le volpi, volgarmente detta *lovetto*. È di grandi dimensioni, con denti lunghi oltre i cinque centimetri e del peso di oltre i 50 chilogrammi. Viene legata con una catena al tronco di un albero o ad un piuolo conficcato in terra e può pur essere abbandonata perchè l'animale, preso fra simile morsa, diviene inoffensivo e non può percorrere che poco cammino.

Un libro di recente pubblicato in Germania fa del suo scrittore un eroe pel numero dei leoni uccisi e per le fotografie dell'animale vivente. Questo eroismo è acquistato a buon mercato; molti dei leoni furono presi colle trappole e le fotografie con sistemi elettrici, mentre l'eroe se la dormiva tranquillamente a qualche chilometro di distanza, per chiamare poi in suo soccorso gli ascari armati se cacciava il felino nelle ore del giorno.

Troppo difficile sarebbe il descrivere il modo con cui si scuoiano gli animali; tutti i gunbearers hanno in pratica tale arte che non è sconosciuta nemmeno a buon numero di portatori. È necessario però che

il cacciatore che intende conservare la pelle dell'animale per l'imbalsamazione, faccia attenzione che le orecchie siano completamente rivoltate e le labbra tagliate nell'interno della bocca e non nella superficie esterna, bagnandole con abbondante pomata arsenicale. La pelle pulita dalla carne e dal grasso, si frega colla polvere d'allume, si essica al sole e si conserva poi cospargendola di naftalina, preparato molto comune in Africa e che si compera a buon mercato.

X.

Caccia al Rinoceronte.

QUESTO animale vive in gran parte dell'Africa e a differenza dell'indiano porta due corni sul naso; quello davanti può nel maschio raggiungere anche la lunghezza di novanta centimetri. Si trova il rinoceronte tanto nelle foreste che nei terreni scoperti, tanto nelle colline che nelle pianure.

Ai primi tempi della ferrovia dell'Uganda questi animali inferociti si lanciavano contro la locomotiva, trovando certa morte e provocando non poco disturbo al personale. Ora però sembra si siano persuasi che l'investire il treno non è igienico per loro e si sono

ritirati a qualche chilometro dalla linea ferroviaria. Sono animali sucidi come il maiale, si cibano di erba e di ramoscelli, amano avvolgere il proprio corpo in una melma di terra rossiccia che loro fa prendere un aspetto ributtante. Stanno nelle ore calde del giorno fermi sotto qualche pianta e, quando pascolano, girano lentamente guardando a destra e a sinistra con diffidenza. È il rinoceronte di odorato e di udito finissimi, ma di corta vista. Comunemente l'appressarsi dell'uomo gli è reso noto dalla fuga di alcuni uccelli che vivono sulla sua schiena cibandosi delle moltissime zecche che ricoprono il corpo di questo goffo animale.

Spaventato fugge, ed è bello vederlo composto colla testa sollevata fiutando l'aria, trottare leggero come un cavallo.

La femmina è spesso seguita dal piccolo, ma il maschio adulto è quasi sempre solo e difficilmente trovansene diversi uniti.

Si crede erroneamente che la pelle di questo animale faccia rimbalzare la palla del fucile. Un

colpo di Weterly nel collo o nella spalla lo atterra per non più rialzarsi; ferito in altra parte del corpo, fuggirà da voi per morire dopo lungo tempo, se colpito in un organo interessante. Manifesta la sua collera soffiando e saltando a destra e a sinistra, è nemico del color bianco e fugge allo sparo del fucile. Se per caso corresse contro di voi, un poco di sangue freddo ed un salto fatto sottovento lascierà libero il passo al cornuto e cieco animale che, trascinato dal peso del proprio corpo, vi darà tempo sufficiente per sfuggire al suo inseguimento, riparando dietro qualche arbusto o sopra qualche pianta, dato che, essendo disarmato, foste impossibilitato ad ucciderlo.

Nel bosco si caccia il rinoceronte seguendone le indubbie traccie, nella pianura invece lo si scorge lontano e lo si avvicina strisciando per terra, facendo attenzione di avere il vento favorevole e di non fare rumore. Potete senza tema accostarvi ad esso fino a 15 o 20 metri; più vicino sarete, più sicuro sarà il vostro colpo. Cercate che vi presenti il fianco; ed il collo è il più sicuro bersaglio. Consiglio per questo animale la

palla solida in un fucile di piccolo calibro a *cordite;* preferibile però si è un *express* 400 od anche maggiore con palla espansiva. I corni sono i trofei più ricercati dallo sportman e questi facilmente con un coltello bene affilato si tolgono dalla testa dell'animale tagliandoli tutt'attorno fra la pelle del capo e la base del corno stesso. La pelle, spessissima e cornea, ha un certo valore, serve per fare bastoni, tavoli e scudi per guerrieri indigeni; fresca è assai pesante e richiede parecchi uomini per portarla al campo. La parte mediana della schiena ha il massimo spessore, e il minimo è sotto la pancia dell'animale.

Molte tribù sono ingorde della carne del rinoceronte che è dura, con odore di selvatico. Grida di gioia accolgono l'uccisione di questo animale che fornisce per parecchi giorni carne a volontà agli uomini della carovana.

Prima che il governo proteggesse la selvaggina, i popoli dell'Africa Orientale Inglese cacciavano il rinoceronte con freccie avvelenate, riparandosi dalla furia dell'animale colpito da numerosi dardi, sugli

alberi o dietro ai rialzi di terreno fatti dalle formiche. Buche scavate nel suolo profonde circa tre metri, larghe alla superficie e strette nel fondo, ricoperte abilmente con erbe ed arboscelli, sono una trappola eccellente per catturare quest'animale e tutti gli altri che per avventura passano sopra al trabocchetto con abilità preparato.

XI.

Caccia all' Ippopotamo e al Coccodrillo.

L'IPPOPOTAMO abita i laghi ed i fiumi dell' Africa equatoriale. È animale assolutamente inoffensivo, fugge l' uomo e credo non vi siano mai state barche d' indigeni sollevate e rovesciate dall' ippopotamo, che viceversa fugge spaventato al solo appressarsi di una piccola imbarcazione. Si può ucciderlo anche di giorno, ma la caccia più sicura si fa di notte, quando esce dall' acqua, per cibarsi delle erbe che crescono sulle sponde dei fiumi e sulle rive dei laghi, allontanandosi anche qualche chilometro; e ben lo sanno gl' indigeni che spesso hanno le loro piantagioni di

granturco e di patate devastate e distrutte. In una piccola canoa col vostro fucile carico a palla solida, risalirete di giorno il fiume e non di rado vedrete sorgere dall' acqua la testa dell' anfibio che, sbuffando, fa provvista d' aria per immergersi nuovamente dopo pochi secondi. Il colpo è difficile perchè solo per brevi istanti la testa rimane visibile e il movimento dell' imbarcazione fa facilmente fallire il piccolo bersaglio.

Spaventato dallo sparo e colpito in una parte qualunque del corpo, difficilmente si mostrerà ancora alla superficie dell' acqua e potete abbandonare l' idea di spararagli nuovamente e d' impossessarvene. Se invece la palla lo avesse colpito nel cervello morrà istantaneamente; ma rimarrà sommerso per circa 24 ore fino a che i gas della putrefazione non abbiano operato in modo da renderlo galleggiante.

Avvertito, dalle orme del piede e dall' erba da poco mangiata, il posto ove gl' ippopotami pascolano di notte, metterete il vostro campo ad un paio di chilometri di distanza, cercando di raggiungere questo

punto quando la luna sarà alla sua massima altezza sull' orizzonte.

Miriadi di zanzare vi saranno compagne in quest' escursione, dandovi un tormento insopportabile. Vi difenderete il volto con una fitta moschettiera color verdastro di cui avrete cura di essere provvisti, e le mani con guanti di pelle sottile.

Camminerete piano piano, con passo leggero, cercando di non fare rumore, astenendovi dal fumare e da qualunque discorso col vostro gunbearer, che avrete con voi, portandovi egli un secondo fucile. Se la posizione è stata ben scelta, vedrete fra il chiaro e scuro l' ippopotamo che si pascola come un grosso maiale e sovente lo troverete in compagnia. Non appena avvertita la di lui presenza, fermatevi per un poco, osservando attentamente che non ve ne siano altri o più prossimi o più grossi; poscia, strisciando per terra, lo avvicinerete il più che vi sarà possibile, cercando di vederlo di fianco e di distinguere la posizione della spalla. Potrete continuare ad avvicinarvi fino a che l' animale non dia

segno di sospetto sollevando la testa e fiutando l'aria. Questo è il momento per colpirlo, e se avrete mirato giusto esso cadrà sul posto. In causa però della poca luce, la mira del fucile non si può ben scorgere ed è facilissimo non colpire il cuore. In tale caso l'animale, che corre colla velocità di un grasso maiale, cercherà di riguadagnare il fiume o il lago, ma voi correndo più veloce di lui, gli taglierete la strada sparandogli ripetuti colpi coi fucili che il vostro gunbearer vi presenterà con sollecitudine già ricaricati.

Per la perdita del sangue, colpito in qualche parte vitale, sarà vostra preda, giacchè una volta caduto non si rialzerà nuovamente.

La pelle dell'ippopotamo, che è più grossa e resistente di quella di qualunque altro animale, e l'enorme quantità di grasso di cui il suo corpo è circondato, fanno sì che a questa caccia necessiti un fucile di grande forza e di grosso calibro. Io consiglio express dal 400 al 577 a palla solida, ma se foste sicuri di colpire l'animale nel cervello o nel cuore,

il nostro fucile da guerra sarebbe più che sufficiente. Serve la pelle dell'ippopotamo, come quella del rinoceronte, a fare scudi e bastoni. A questo scopo, appena scuoiato l'animale, avrete cura di tagliarla in striscie di 5 centimetri l'una di larghezza le quali, appese ai rami di un albero, essiccherete al sole, attaccandovi nella parte inferiore un grosso sasso che servirà a tenerle tese e dritte in modo che possano servire allo scopo. Quanto più la striscia è lunga, tanto maggiore sarà il suo valore e potrete ottenerne di lunghissime tagliandole longitudinalmente sulla schiena fino sotto la pancia. I denti sono pure un trofeo caro al cacciatore: l'animale vecchio li ha grossissimi e il maschio li ha più belli della femmina.

La carne è buona; i negri ne vanno pazzi; pel sapore non ha nulla ad invidiare quella del nostro maiale. Molte volte io pure ne ho mangiato con piacere e ho cucinato col grasso fornitomi da questo animale.

Vivono i coccodrilli quasi sempre a frotte e si vedono nelle ore calde del giorno addormentati sulle

rive dei fiumi e dei laghi o sopra qualche melmoso isolotto. Depone la femmina le sue uova a qualche distanza dall'acqua, nascondendole in un buco e covandole con amorosa cura. Dopo poche ore che il coccodrillino è sbucato dall'ovo, segue la madre nell'acqua e, pieno di vitalità, non è più possibile catturarlo. Nuota quest'animale col corpo quasi interamente sommerso, gli occhi e le narici, che sono nella parte superiore della testa, emergono soli dall'acqua. Molti possono essere i coccodrilli colpiti dal cacciatore; ma pochissimi quelli di cui egli si può impossessare, perchè se raggiungono l'acqua, anche mortalmente feriti, si aggrappano alle radici e alle pietre del fondo e non galleggiano se non dopo molto tempo, seppure non riescono a nascondersi sotto qualche isolotto galleggiante.

L'unico modo di catturarlo si è quello di colpirlo nel cervello o troncargli la spina dorsale mentre è in terra, finendolo prima che possa raggiungere il fiume. Fuori d'acqua non è pericoloso e fugge, ma nell'acqua, spinto dalla fame, afferra anche l'uomo

e non consiglio ai cacciatori di bagnarsi nei luoghi frequentati da questi animali, perchè una tale imprudenza potrebbe costare la vita. Quando le carovane passano i fiumi, colpi di bastone sull'acqua, sassi lanciati a destra e a sinistra allontanano il pericoloso anfibio rendendo sicuro il guado. Non è vero che la pelle del coccodrillo resista alla palla di un fucile qualsiasi; a pochi passi una scarica di mitraglia sulla testa dell'animale è il mezzo più sicuro per mandarlo all'altro mondo.

XII.

Caccie diverse.

DOPO la calata del sole il vostro accampamento echeggierà degli ululati delle iene e degli sciacalli che scorazzano la campagna in cerca di qualche carogna, che si contendono fra loro con morsi rabbiosi e altissime grida. La cattura di queste bestie è facile colle trappole e col sistema chiamato “*il cacciatore che non dorme mai.*„ È questo un fucile carico e montato, sulla bocca del quale, diligentemente nascosta da arboscelli e foglie, avrete posto un pezzo di carne attaccata ad uno spago che condurrà al grilletto. La bestia affamata si

precipita sull'esca, facendo partire il colpo, che riceve in bocca rimanendo istantaneamente cadavere. Lo stesso sistema si usa per catturare i leopardi ed altri felini che girano solo nelle ore di notte. Entro la città di Mombasa l'anno scorso venne preso un bellissimo leopardo con uno di questi sistemi; e così pure fu ucciso, mi fu detto, il leopardo nella spedizione del Duca degli Abruzzi al Ruwenzori.

Gli struzzi vivono nelle vaste pianure e nelle colline; amano i campi aperti e sono ordinariamente in branchi di cinque o sei, più femmine che maschi, i quali ultimi si distinguono dalle prime pel colore delle penne, che è nero nel corpo e bianco nella coda e nelle ali. Sono di vista acutissima; il lungo collo permette loro di tenere la testa al di sopra delle alte erbe, e mentre gli uni si cibano, gli altri stanno in vedetta. Solo strisciando per terra si può tentare di avvicinarli, ma fortunato è quel cacciatore che potrà averli a distanza di qualche centinaio di metri.

È falsa la diceria che lo struzzo inseguito nasconda la testa in terra credendo nascondere il

corpo, potendo così essere facilmente preso. Esso invece fugge rapidamente e il cacciatore è sicuro di non rivederlo mai più.

Le penne dello struzzo selvaggio sono quasi sempre rovinate dal continuo contatto colla terra e colle erbe, e se non fosse per gli allevamenti che si fanno di struzzi domestici e per le cure colle quali sono tenuti, le signore non potrebbero certo adornare con esse i loro eleganti cappelli.

Si uccide questo animale con fucile di piccolo calibro a palla espansiva ed è necessario essere buon tiratore, perchè bisogna colpirlo a grande distanza e molte volte senza punto d' appoggio.

Le zebre e le giraffe vivono tanto nella pianura che nei paesi leggermente boscosi, le prime sono molto più numerose delle seconde; nascosto da arbusti e strisciando fra l' erba potrete facilmente avvicinarle a 150 metri, od anche meno, se il luogo si presta, ed un fucile di piccolo calibro è sufficiente per atterrarle se colpite nella posizione voluta.

Le bestie tutte dell' Africa presentano poco

bersaglio utile; per ucciderle istantaneamente, la spalla in direzione del cuore ed il collo sono i punti vulnerabili; se l'animale è invece colpito in altro organo, come fegato, intestino, è impossibile l'impossessarsene, poichè esso morrà molto dopo e molto distante dal luogo dove gli avete sparato.

Una gazzella da me colpita al mattino con 5 palle, una delle quali attraversantele il corpo, fu trovata le sera morta a parecchi chilometri di distanza, ed un'antilope con una gamba posteriore ed una anteriore rotte dalle palle del mio fucile, fuggì con tanta velocità, che non fu possibile il raggiungerla.

Diverse sono le specie di gazzelle e numerose le antilopi, e il sistema di caccia è quasi sempre lo stesso.

Scorto l'animale, il cacciatore avrà cura di avere il vento favorevole, cercando di avvicinarlo coll'approfittare di tutto quanto può nasconderlo alla di lui vista. In terreno assolutamente scoperto, strisciando in terra, gli girerà attorno con cerchi sempre restringentisi.

Sarà più facile l'accostare un capo solo che molti assieme, giacchè le sentinelle poste nei punti più culminanti daranno avviso ai compagni, con un lungo fischio, dell'approssimarsi del nemico, e tutto il branco fuggirà lontano, facendovi percorrere molti chilometri prima di potere nuovamente vederlo.

I trofei delle antilopi e gazzelle sono le corna ed i teschi, che si conservano dal cacciatore dopo averli bene scarnati. Si avrà cura di dare pomata arsenicale all'intorno della base delle corna per evitare che certi insetti le rovinino, danneggiandone la scorza.

La carne di tutte le antilopi è un ottimo cibo, tanto per gli europei che per gl'indigeni i quali ne sono ghiottissimi, manifestando questi ultimi il loro aggradimento con danze grottesche e grida di gioia.

Colonie di scimmie scherzano e saltano fra i rami degli alberi; se qualcuna è ferita, le altre l'aiutano a fuggire e non v'impossesserete che di quelle morte sul colpo.

Caduto un animale qualsiasi, mentre i vostri uomini sono intenti a scuoiarlo, frotte di falchi,

di avoltoi e di marabouts si librano con rapidi voli volteggiando sul loro capo, attendendo che qualche pezzo di carne sia abbandonato. Appena gli scuoiatori saranno lontani pochi passi, essi si precipitano sugli avanzi della bestia morta con voracità tale, che in pochi istanti non rimarrà sul posto che qualche osso scarnato e le macchie di sangue.

Indirizzato dal volo di questi uccelli, molte volte il cacciatore trova qualche animale perduto. Essi sono dal governo inglese protetti; è proibito l' ucciderli perchè utilissimi liberando il paese dai miasmi delle carogne e dal fetore dei cadaveri che, come ho già detto, alcune tribù gettano insepolti fra i cespugli.

È però concesso allo sportman d' impossessarsi di due marabouts, uccello di qualche pregio per le belle piume che tiene sotto la coda. Ciò non sarà al certo difficile perchè una scarica del vostro fucile da caccia a pallettoni ve ne farà uccidere un numero maggiore se non avrete l' avvertenza di colpirne due soli.

L' egret ed il serpentario sono pure uccelli protetti; libera invece è la caccia per tutti gli altri.

Le faraone, le pernici, le quaglie e le tortore vi sono abbondantissime; trovansi pure beccaccini ed uccelli acquatici, e chi si dedicasse a questo sport certo non potrebbe trovare luogo migliore. Altri uccelli sono innumerevoli, specie sulle rive dei fiumi e parecchi con bellissime piume di smaglianti colori. Si spaventano poco alla presenza dell' uomo ed io consiglio al cacciatore che si reca in Africa il provvedersi di una carabina Flobert che senza fare rumore, gli permetterà di divertirsi tirando agli uccelli, mentre si dedica alla selvaggina grossa, che sarebbe spaventata dallo sparo di un comune fucile da caccia. Pappagalli dalle piume rilucenti emettono grida incessanti, camaleonti e lucertole corrono in ogni direzione e l' aria in questa contrada è ripiena d' insetti e di farfalle di svariati colori.

XIII.

Uganda.

GIUNTI a Port Florence (Kisumo) sul lago Vittoria, alcuni vaporetti fanno il servizio delle merci e dei passeggeri da e per l' Uganda. Il comfort a bordo è senza eccezione: vini scelti e cucina ottima, tanto da credere di fare una gita di piacere sopra uno dei nostri bei laghi d' Italia.

Confina questo protettorato a Nord col Sudan Egiziano, a Levante coll' Africa Orientale Inglese, a Mezzodì coll' Africa Tedesca, e a Ponente cogli stati liberi del Congo. Generalmente parlando la maggior parte del paese situato a Levante, a Nord-Est,

ed a Sud-Ovest, è formato di altipiani scarsi di acque spesso privi di vegetazione, abitati solo da pochi indigeni; il clima è ottimo e la temperatura mite. La parte centrale invece, le coste dei molti laghi e le rive dei fiumi, sono fertili e popolate, con una splendida vegetazione tropicale, ma il clima è poco sano e non permette all' europeo, salvo poche eccezioni, di potervi soggiornare lungamente. In questa parte dell' Africa alte montagne solitarie s' innalzano dagli altipiani: il Ruwenzori, e il monte Elgon raggiungono altezze considerevoli.

Gli abitanti dell' Uganda vanno vestiti e sono in un avanzato stato di civilizzazione, eccezione fatta per quelle tribù che vivono sulla destra del Nilo e in prossimità del lago Rodolfo, che vanno completamente nudi e sono restii a qualsiasi progresso civile. Quantunque il suolo sia fertile, in gran parte gli abitanti sono molto addietro nell' agricoltura. Il caffè, il cotone, lo zucchero e la gomma sono i principali prodotti.

Il ferro esiste in molte parti del paese; si dice anche che gl' indigeni abbiano trovato dell' oro nei

pressi del lago Rodolfo e che miniere di carbone esistano alle falde del monte Elgon. Il sale l'ottengono con speciali processi dalla terra salata presso il lago Alberto e gli abitanti dell'Africa ne sono assai ghiotti.

Visitato una volta da un capo di un villaggio Wakamba e dalle sue mogli, offersi a queste un pugno di sale per ciascuna, e il mio dono fu tanto bene accetto, che tutte le sere ritornavano al mio campo, insistendo per una nuova distribuzione.

Gli abitanti della provincia d'Uganda propriamente detta sono i più civili; lavorano il ferro ricavandone attrezzi per l'agricoltura, campanelli pel bestiame, coltelli, accette e lancie. Sebbene quasi privi di utensili, intagliano il legno con molta abilità. Colle erbe fanno stuoie e panieri e colla scorza di certi alberi i loro vestiti. Nelle lontane parti del protettorato gli abitanti sono in istato selvaggio; non hanno alcun interesse per l'industria eccetto la fabbricazione delle armi di offesa e di difesa. Sono abilissimi specialmente i Vakedi, nel gettare la lancia

e colpiscono un uomo od un animale oltre i 50 metri. Appassionati cacciatori, catturano le bestie con trappole fatte abilmente che circondano zone di parecchi chilometri.

Nelle pozze d'acqua, ove le antilopi od altri animali sogliono abbeverarsi, fanno piccole buche circondate da una fune a nodo scorsoio, unita ad un grosso pezzo di legno che resta attaccato alla gamba dell'animale che l'ha introdotta nel foro. La bestia fuggendo lascia traccie non dubbie del suo passaggio ed inseguita viene uccisa a colpi di lancia.

Principali oggetti d'importazione sono le cotonate, materiali da costruzione, derrate alimentari, vini e liquori; si esportano invece l'avorio, le pelli di bue e montone, il kaucciù, il sesamo, i peperoni rossi, la fibra sansiviera ed il caffè.

La giustizia fra gli europei, e fra questi e gl'indigeni, è amministrata dalle autorità inglesi che risiedono in ogni provincia del protettorato; fra i neri invece è regolata dai capi indigeni dipendenti dal re dell'Uganda, fanciullo di circa 14 anni che

ha al fianco per primo ministro Katekiro, uomo intelligente ed abile, fedele all' Inghilterra, che fino dal 1894 stabilì definitivamente il suo protettorato in questa regione.

Padre di questo re fu il celebre re Muanga, uomo crudele e di spirito ribelle che assieme a Kabarega, re dell' Unioro, diede non poco da fare all' Inghilterra, impedendo con ogni sua possa lo stabilirsi del governo di sua Maestà brittannica.

Uomini colle mani e colle orecchie mozze che ancora vivono in Uganda, mostrano chiaramente l' infame governo di questo barbaro re.

Avvantaggiandosi, assieme a Kabarega, della rivolta dei mercenari sudanesi tentò di rovesciare il dominio degli inglesi, ma furono entrambi, dopo sanguinose lotte, catturati e mandati in esilio.

Così cessò ogni causa di ribellione e il paese ora completamente tranquillo non tarderà a prendere uno sviluppo commerciale ed agricolo importantissimo.

XIV.

Malattie.

TERRIBILI sono le malattie che infestano questa contrada. La malattia del sonno *(sleep sickness)* ha fatto addirittura una strage; otto anni or sono era appena conosciuta ed è ora divenuta una vera epidemia. Le persone muoiono a migliaia e le popolazioni d'intere isole sono completamente distrutte dal terribile morbo. La zona infetta si estende poche miglia dai Laghi Equatoriali e dalle sponde dei fiumi, e la malattia è comunicata all'individuo dalla mosca tse tse *(glossina palpalis)* come venne scoperto nel 1903 dal colonnello David Bruce in Entebbe.

Questa mosca infetta comunica il germe trasportandolo da un ammalato a uomini sani, che così vengono indubbiamente condannati a morire.

Questa tse tse non è da confondersi con quella del British-East-Africa che, come ho detto, apporta la morte e la distruzione in qualsiasi specie di quadrupede domestico tanto, da impedire la coltivazione e l'allevamento del bestiame in regioni di migliaia di ettari di estensione.

Il germe della malattia del sonno non è un microbo, ma bensì un parassita piccolissimo che vive e si propaga nella parte fluida del sangue umano. La malattia può avere la durata di circa 5 anni; individui ammalati sono stati trasportati a Londra per provare il cambiamento del clima, ma ritornati dopo qualche anno in Africa, tutti sono morti non avendone ottenuto alcun vantaggio. Non è una prerogativa delle popolazioni nere, come in principio si credeva; anche gli europei ne sono colpiti e parecchie sono state le vittime bianche che questo flagello non ha voluto risparmiare.

Se la percentuale delle vittime europee è assai inferiore, questo unicamente lo si deve all' andare essi sempre vestiti e al non uscire di casa nelle ore che la tse tse è più pericolosa.

Le isole Sessi sul lago Vittoria, con popolazione industriosa di migliaia di abitanti, sono ora completamente deserte per effetto del terribile morbo.

Si manifesta colla febbre, la quale ha la durata di parecchi mesi; una spossatezza generale, male alla testa e gonfiamento delle glandole sono segni manifesti della malattia del sonno; il bisogno di nutrimento, l' intisichirsi del corpo e la perdita delle forze ne segnano lo stato acuto. Il parassita muore sotto l' azione dell' arsenico, ma tale cura non può effettuarsi perchè l' organismo umano non può sopportare l' arsenico necessario all' uccisione del parassita avvelenatore. È doloroso vedere contrade ricche di vegetazione, popolazioni felici nella loro semi-selvaggia esistenza decimate e distrutte dal terribile morbo.

Il Governo Inglese giustamente impressionato, manda

giovani e coraggiosi medici nelle zone infette, per lo studio e la ricerca della cura dell'epidemia, ma sfortunatamente, fino ad ora, i risultati sono stati assai poco soddisfacenti e si hanno poche speranze che gli sforzi della scienza possano in breve essere coronati da confortante successo.

Oltre questa, molte altre malattie deliziano questo paese; la febbre, così detta dell'*acqua nera*, manda al creatore in 24 ore. Dicesi sia cagionata dall'avvelenamento prodotto nel corpo umano dalla morte repentina dei microbi della malaria. Il morso di un piccolo insetto vi tiene in pericolo di vita per qualche mese con una febbre altissima; la malaria è comune e la meno pericolosa, mentre la dissenteria miete numerose vittime.

Qui più abbondanti che nel British-East-Africa sono le graziose piccole pulci che s'innestano fra le unghie delle mani e dei piedi, producendo ulceri dolorose e qualche volta la perdita delle dita stesse.

Una specie di formiche a frotte assale di notte la vostra tenda; divora tutto quanto è divorabile,

ombrelle, vestiti, coperte e quanto altro può saziare il suo vorace appetito.

Le zanzare sono innumerevoli ed affamate; ma la peggiore si è una specie piccolissima che passa attraverso a qualsiasi moschettiera e non vi lascia un momento di pace, tanto che alcune notti sulle rive dell' alto Nilo, ho creduto d' impazzire e mi difendevo dormendo fra il fumo delle erbe accese dopo averle bagnate.

XV.

Entebbe.

ATTRAVERSATO il lago Vittoria, arriverete ad Entebbe, capitale dell' Uganda, nuova e graziosa città posta sopra una collina; le piante tutto all' intorno sono state atterrate, le erbe tagliate per difendere il posto dalla invasione della tse tse; gruppi di alberi solitari mostrano l' esuberante vegetazione del suolo e i boschi lontani e le tranquille acque del lago rallegrano la vista del viaggiatore che per la prima volta raggiunge questo splendido soggiorno.

Le case costruite con stile moderno hanno ampie verande difese da fitte reti metalliche che

impediscono l' entrata alle mosche e alle zanzare, ed un albergo tenuto da un nostro connazionale vi fornirà ottimo alloggio e buon vitto a prezzi moderati.

In negozi ben provvisti troverete tutto quanto è necessario alla vostra spedizione di caccia, eccezione fatta delle cartuccie e della tenda che sarà duopo abbiate con voi.

I portatori sono qui molto a buon mercato: con lire 9 al mese essi vi serviranno provvedendo il mangiare a loro spese.

In Uganda si viaggia con molta comodità; tutte le vie carovaniere, ogni 25 chilometri circa, sono provviste di accampamenti espressamente fatti dal geverno inglese, ove ampie capanne vi permettono di riposare i vostri uomini e di riparare dalla pioggia o dal sole tutto quanto avete con voi.

I capi dei villaggi vicini verranno ad ossequiarvi portandovi ova, galline, patate dolci, banane e quanto altro è in loro potere di darvi; provvederanno i vostri uomini di cibo cotto a prezzo corrente e col

regalo di un pezzo di antilope da voi uccisa saranno ricompensati ad usura.

Molte sono le strade in ottimo stato e potrete percorrerle in bicicletta, o comodamente seduto in un piccolo biroccino *(gharrie)* tirato da neri, che corrono colla velocità di un cavallo, o adagiato sopra una buona lettiga portata a spalla da quattro indigeni che si daranno il cambio, permettendovi così di percorrere in lungo e in largo questa parte dell' Africa senza disagio alcuno.

XVI.

Unioro.

PARTITI da Entebbe dopo circa 7 giorni di marcia, si arriva nell' Unioro, situato fra il fiume Cafu, l' Alto Nilo e il lago Alberto. Abbonda questo paese di villaggi situati in mezzo alla boscaglia, e gli abitanti d' indole buona si dedicano ad un' agricoltura assai primitiva ed alla pastorizia; hanno costumi civili e i loro capi cercano di foggiare all' europea.

Quantunque il protettorato inglese abbia apportato miglioramenti nel vivere civile di queste popolazioni, pure le loro capanne sono assai rudimentali; hanno forma ovale e sono formate di canne, erbe e terriccio.

Si nutrono gli Unioro di banane cotte e patate dolci, ma il loro cibo preferito si è una specie di farfalla prodotta dalla formica bianca. Nella stagione che la formica si trasforma in farfalla, essi ne ricoprono i nidi con frasche od altro catturando le libellule a migliaia, che custodiscono al sole mangiandole come boccone prelibato; con esse fanno anche una specie di minestra di cui sono assai ghiotti. I loro vestiti di scorza d'albero servono anche da esca per accendere il fuoco; portano per armi una lancia ed un coltello; uomini e donne sono impenitenti fumatori e si prestano a vicenda una lunga pipa nella quale fumano tabacco del paese con voluttà indescrivibile.

Una piccola conchiglia di mare di forma speciale è il denaro corrente che, ragguagliato alla nostra moneta, ha il valore di un decimo di centesimo. Gl' indigeni le riuniscono in fila di cento e con esse provvedono al loro sostentamento.

È questo il paese del mondo più ricco di elefanti che portano zanne di grande peso; i bufali pure vi sono numerosi.

XVII.

Caccia all' Elefante.

ORDINARIAMENTE si trovano parecchi elefanti assieme; se l'elefante è solo quasi sempre è maschio. Le leggi inglesi proteggono le femmine e i piccoli, al cacciatore è proibito con severissime pene di ucciderli; anche il commercio dei denti di femmina non è permesso e vengono dal governo confiscati.

Non è raro il vedere mandrie di oltre 200 elefanti, composte la massima parte di femmine e di piccoli, guidate da qualche vecchio maschio i cui denti sporgenti e mastodontici si vedono a grande

distanza. Amano cibarsi di banane e spesso si recano nei pressi dei villaggi, a poca distanza dalle capanne, devastando tutte le piantagioni e facendo scempio di ogni cosa; lasciano traccie del loro passaggio come di un terribile ciclone.

Attraversano foreste vergini atterrando e divellendo alberi di grosso fusto e, spaventati nella fuga, nulla può porre argine all' urto delle loro spalle e alla forza delle loro proboscidi.

Gl' indigeni, consci dei danni prodotti dai mastodontici pachidermi, avvertito il loro avvicinarsi, li spaventano con alte grida, batter di mani e suon di tamburi. Questo animale ignaro della propria forza, se ne fugge intimorito lasciando tranquillo il villaggio in cui l' indigeno oculato ha avuto campo di prevederne l' arrivo.

È di vista cortissima, ma in compenso ha l' odorato assai fine e avverte la presenza del nemico, specie dell' uomo, fiutando colla proboscide tesa. Si può facilmente avvicinare l' elefante a 12 o 13 metri; bisogna però averlo al vento e non fare alcun

rumore. I Somali tanto si avvicinano al pachiderma, da tagliargli con un affilato coltello i tendini delle gambe posteriori, finendoli poscia a colpi di lancia.

Quando il sole è alto sull'orizzonte, dorme sotto qualche annosa pianta battendo le grandi orecchie, riposandosi del lungo percorso fatto durante la notte e le prime ore del giorno. È un animale emigratore e non è difficile trovare degli elefanti del Chilima Ngiaro nei pressi del lago Rodolfo e nel territorio dei Vakedi.

Non traversando i fiumi profondi, gli elefanti dell'Unioro restano sempre in questo territorio, circoscritto dai laghi e dal Nilo, e divengono sempre più numerosi, perchè protetti dal Governo che ne tutela la riproduzione con riserve di territori e con numero limitato di licenze per caccia.

Giunto che siate in un luogo battuto dagli elefanti, piantate la vostra tenda in prossimità di qualche villaggio; passerete il vostro tempo leggendo e scrivendo comodamente alloggiato nel vostro campo in attesa che qualche indigeno, al quale avrete promesso

una buona mancia, vi rechi la notizia del passaggio recente di qualche elefante solitario o di qualche mandria.

Il passaggio degli elefanti, anche in terreno non boscoso, è avvertito dall'orma del piede sul suolo nudo e sulle erbe o dai rami rotti, e l'indigeno le segue sempre senza perderne la traccia, tanto che si potrebbe rifare il percorso del pachiderma per giornate intere. Seguendo adunque le traccie lasciate dall'elefante nelle prime ore del mattino, ben facilmente lo scoverete dopo poche ore di marcia mentre tranquillo si sventola colle orecchie all'ombra di qualche albero. Se sono numerosi, è prudente non avventurarsi in mezzo ad essi, perchè spaventati, nella disordinata fuga, potrebbero dirigersi alla vostra volta calpestandovi accidentalmente.

Scorto l'elefante, cercherete di avere il vento favorevole, cioè spirante verso di voi e, nascondendovi dietro le piante e gli arbusti, sarete sicuri di avvicinarlo fino a pochi metri senza che egli si accorga della vostra presenza. Presolo tranquillamente di mira,

sparate, e l'animale, se colpito in una parte vitale, cadrà per non più rialzarsi; se poi la palla fallisce, esso fuggendo si allontanerà da voi felicissimo di averla scappata bella.

Il nostro fucile da guerra è sufficiente ad ucciderlo, purchè gli si colpisca il cervello od il cuore; io però consiglio un express 450 carico a palla solida, arma molto più potente e sicura.

Molti cacciatori inglesi usano come riserva un fucile calibro 8 a palla di piombo e a polvere nera, che dovrebbe servire ad arrestare l'elefante qualora si dirigesse alla vostra volta e non foste abbastanza abili da colpirlo in una parte vitale. L'urto di questa grossa palla farebbe l'effetto sull'animale di una forte mazzata e otterrebbe lo scopo di arrestarne la marcia dandovi campo di dirigergli un colpo meglio assestato.

Se domandate ad un cacciatore d'Africa dov'è d'uopo colpire l'elefante, egli vi risponderà al cervello, cioè fra l'occhio e l'orecchio ad un terzo di distanza da questo. Il colpo è difficile perchè il cervello presenta un bersaglio piccolissimo che varia a seconda

dell' inclinazione del capo, e la palla, colpendo qualunque altra parte del cranio, non offende menomamente l' animale. Il novanta per cento poi vi dirà d' averlo ucciso in tale maniera.

Io però, incontratomi col primo elefante, ne vedevo solo il corpo, essendomi la testa nascosta da un grosso tronco d' albero.

Se mi fossi mosso per scoprire l'orecchio, sarei stato visto dal pachiderma che, distando da me pochi metri, sarebbe immancabilmente fuggito; tentai quindi sparare nella parte posteriore della spalla e l' elefante cadde per non più rialzarsi. Tutto ciò io narro per smentire la falsa diceria che questo animale sia vulnerabile solo nel cervello.

Il cuore o il polmone sono un bersaglio abbastanza grande da non essere fallito dal cacciatore per poco calmo che egli sia, e il pachiderma, colpito anche nel polmone, cade infallantemente dopo percorse poche centinaia di metri.

La posizione del cuore è ben determinata dall' incontro delle due linee immaginarie, l' una che

divide orizzontalmente per metà il corpo dell'elefante, l'altra perpendicolare a questa e che incontra la punta posteriore della spalla. Perchè adunque rendere difficile ciò che è facile? Perchè tirare al cervello e non al cuore?

I trofei dell'elefante non dicono certamente dove esso fu colpito; tutti quindi possono, senza tema di smentita, dire una cosa e averne fatta un'altra.

Questa caccia può farsi con tutte le comodità immaginabili; le vie dell'Uganda e dell'Unioro sono nella stagione asciutta conservate in ottimo stato e vi si può comodamente viaggiare armati di fucile, inforcando una buona bicicletta. Gli elefanti non disdegnano percorrere per lunghi tratti queste strade, e non è difficile il caso d'incontrarli o raggiungerli in una di queste passeggiate mattutine e spararagli appena disceso dalla bicicletta, o percorsi pochi metri nell'interno del bosco che costeggia la via, che per la maggior parte non è nè molto folto nè impraticabile.

Altro modo più comodo di cacciarlo si è quello

di farsi portare in lettiga da quattro neri. Essi vi depositeranno ad una cinquantina di metri dall'elefante e voi senza fare un solo passo potrete facilmente colpirlo. È necessaria una certa pratica per distinguere l'elefante maschio dalla femmina. Molti sportmans commisero l'errore di uccidere l'elefantessa subendo le conseguenze del loro errore con multe e confisca dell'avorio.

Il maschio ha portamento più fiero e le zanne ricurve raggiungono alle volte 50 chilogrammi, mentre quella della femmina, quasi dritte, oltrepassano di rado i 20 chili.

Atterrato che sia l'elefante, voi l'avvicinerete dalla parte della coda, perchè un colpo di proboscide negli ultimi istanti di sua vita vi manderebbe facilmente a fargli compagnia all'altro mondo. Tagliategli la coda per conservarne i peli che servono come ricordi di caccia facendone braccialetti, catene da orologi ed altri gingilli.

La notizia dell'uccisione si sparge in un baleno pei villaggi circostanti e in poche ore vedrete giun-

gere turbe d'indigeni che, quali branchi d'avvoltoi, si gettano sul vostro elefante squartandolo ed esportandone pezzi di carne che mangiano colla voracità della iena affamata.

I trofei che si sogliono conservare sono: le zanne, le orecchie e i piedi che, vuotati dalla carne e seccati al sole, servono quali porta vasi e porta ombrelli. La pelle è buona a nulla; gl'indigeni se ne servono per fare scudi, scarpe ed altri oggetti per uso domestico; sono ghiottissimi della carne, che quantunque mangiabile, è dura ed ha un insopportabile odore di selvatico; la conservano affumicata o la divorano appena riscaldata al fuoco. È interessante vedere intorno al morto animale gruppi di uomini che con urla e grida, con gesti, spinte e bastonate si contendono il possesso di qualche brano di carne. In men che non si dica, dell'elefante non resta che lo scheletro e il teschio.

I fuochi che abbrustoliscono le carni lanciano rossi bagliori, illuminando nell'oscurità della notte il campo popolato di neri che preferiscono all'usuale

sonno tranquillo un lauto simposio, rallegrato da canti e grida selvaggie.

Si estrae la zanna procedendo in questo modo: scavato un buco in terra, vi si seppellisce la parte della mascella attaccata al dente; per 3 giorni si bagna la terra, ed avvenuta la putrefazione, la zanna viene estratta con leggero sforzo.

Se non credete conservarle per memoria della vostra caccia, troverete senza difficoltà acquirenti ad un prezzo che può variare da 9 ai 12 franchi la libbra inglese a seconda della grossezza, del peso e della qualità dell' avorio; ricaverete più prezzo a Mombasa che in Italia, ove l' avorio manca assolutamente di compratori, ed a seconda della qualità viene spedito nel mercato di Londra o di Bombay.

XVIII.

Caccia al Bufalo.

QUESTO animale, tanto terribilmente descritto dagli sportmans africani, ha lo stesso coraggio del lepre; fugge sebbene ferito e cacciatori che colpirono, ma non uccisero diversi bufali, non corsero mai pericolo alcuno.

Vive a mandrie nelle folte boscaglie e alla notte ragggiunge fertili pianure ove pascola tranquillamente.

Ogni branco è composto di femmine, giovani maschi ed un vecchio, ed è questo che il cacciatore avrà mira di fare sua preda. Si distingue dalla femmina unicamente dall' avere le corna riunite sulla

fronte e non è raro il caso di trovare femmine più grossse del maschio.

A me accadde di ucciderne due, giacchè la densità del fogliame non mi permise di distinguere l'animale come sarebbe stato necessario.

Partiti che siate la mattina ben presto dal campo, cercherete le traccie fresche dei bufali seguendole nell'interno della foresta e, dopo percorso molti chilometri, li scorgerete nelle ore del gran caldo in qualche parte folta del bosco, raggruppati come un branco di buoi.

Hanno odorato finissimo e, se avete il vento dietro, vi consiglio per quel giorno ad abbandonare la caccia o cercare altre traccie che si dirigano dal lato opposto.

Scorto il branco dei bufali, stando nascosto dietro qualche pianta, cercherete di distinguere il vecchio maschio, e, appena scortolo, sparategli, perchè molto facilmente mischiandosi agli altri lo perderete di vista. La posizione utile per colpirlo si è sopra la spalla e, caduto l'animale, gli tirerete ancora fino che darà segno di vita.

Il fucile 303 con palla espansiva può servire benissimo; non sono però da disprezzarsi fucili di calibro maggiore.

Nella stagione asciutta, quando poche pozze d'acqua rimangono nella foresta, potrete accertarvi del posto ove i bufali si recano a bere nelle prime ore del giorno. Nascosto, nel cuor della notte fra qualche cespuglio ne attenderete l'arrivo, avendo così campo di tirare con maggior facilità, distinguendo il maschio che ordinariamente è sempre davanti al branco e viene pel primo a bere alla pozza.

La testa è il trofeo del cacciatore; la pelle serve agli indigeni a far scarpe ed armi da difesa e la carne fornisce al cacciatore un ottimo pranzo.

CONCLUSIONE.

CHI ha letto i libri del Verne e i racconti dei cacciatori d' Africa si meraviglierà della facilità colla quale si uccidono gli animali feroci. Io pure, imbevuto di poesia per la caccia in Africa, ne ho voluto provare le emozioni, ma debbo francamente confessare che essa non presenta seri pericoli; quindi ogni emozione scompare di fronte ad animali che si fanno uccidere come bestie da macello, e l'eroismo del cacciatore in Africa è acquistato molto a buon mercato.

Io ho ucciso diversi capi di tutte le bestie feroci del continente nero e non ho mai corso pericolo alcuno.

Sono convinto, lo ripeto, che la bestia teme l'uomo e lo fugge; se ferita, lo assale nel solo caso che le sia tolta la possibilità della fuga, e ad evitare ciò basta un po' di prudenza.

Mi si dirà: " Ma il Principe Ruspoli fu pure ucciso da un elefante!..... " Senza porre in dubbio la causa della sua morte, sono certo che l'animale lo ha accidentalmente investito, trovandosi egli sul sentiero percorso dal pachiderma senza avere il tempo o la presenza di spirito di lasciargli libero il passo.

In quanto ai leoni mangiatori di uomini la percentuale è tanto esigua che non presenta maggior probabilità di quella di essere morso da un cane idrofobo.

Lo sportman che non è mai stato nel paese della selvaggina grossa, non può avere un concetto del diletto che presenta la vita africana; la natura in tutto vi parla; l'aria è piena della fragranza di una vegetazione superba, e il desiderio di ritornarvi si impadronisce dell'animo vostro.

INDICE